

La sociologia critica, oggi, tra responsabilità sociale e distanza intellettuale

Parole chiave

Sociologia critica, accademia, intellettuali

Mirella Giannini ha una lunga esperienza d'insegnamento e di ricerca nelle discipline sociologiche presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università 'Federico II' di Napoli (mirellagiannini48@gmail.com).

Non troppo frequentemente, ma con una certa frequenza, noi sociologi ci interroghiamo sul ruolo delle scienze sociali in questa lunga epoca di crisi economiche e sociali, ovvero sulla responsabilità della nostra competenza disciplinare nella gestione politica della società. Ma poi, notiamo, come ha fatto Santambrogio, che siamo davvero poco presenti nel dibattito pubblico, nel nostro Paese, dove invece assistiamo spesso a interventi di economisti preveggenti, occasionalmente a pareri di psicologi e criminologi, mentre i giuristi ci governano o i medici ci soccorrono in tema di salute.

Eppure, nel tempo relativamente recente, questo non è del tutto vero per la sociologia di *policy*, e forse anche per quella professionale, secondo la distinzione che fa Michael Burawoy (2007) discutendo della 'sociologia pubblica', ma lo è, di sicuro, per la sociologia critica e per come il corpo accademico dei sociologi presenta l'elaborazione

disciplinare al grande pubblico. In altri termini, richiamando questa discussione e contestualizzandola al caso italiano, non si può dimenticare il ruolo consulenziale con le politiche dello sviluppo locale che ha avuto la sociologia dei distretti industriali degli anni '90, come ci ricorda Angelo Salento (2019), né l'impegno professionale della sociologia verso l'esterno della comunità accademica, quando si è trattato di analizzare il lavoro da remoto, telematico e agile, di fronte ai recenti avvenimenti pandemici. Ma sono episodi, in effetti, confinati a singoli sociologi, alcuni diventati ministri anche se per un breve intervallo, altri assurti a personaggi mediatici benché di spessore scientifico.

L'annotazione di Santambrogio è vera, allora, se ci riferiamo alla assenza della sociologia critica italiana che, invece, negli anni '70/'80, sulla scia della tradizione ideologica italiana, ha individuato i soggetti emergenti, come quelli che si rappresentavano socialmente e politicamente nella classe operaia, e si è messa 'a disposizione' rispondendo ad una committenza istituzionale, quale quella degli organismi sindacali e partitici. Oggi, proprio quando lo scenario neo-liberista del 'capitalismo delle piattaforme', secondo la definizione di Patrick Cingolani (2021), richiederebbe una analisi sociale delle trasformazioni del lavoro e della vita indotte dalle nuove tecnologie e dalle nuove organizzazioni, salta certamente agli occhi l'assenza nella scena pubblica di quella valutazione critica degli effetti negativi sulla società, così come ci si potrebbe aspettare dagli scienziati sociali.

In effetti, se ci pensiamo bene, tutte le promesse del patto sociale novecentesco tra il capitalismo industriale e lo Stato del Welfare sono state disattese. Ricordiamo la promessa di una democratica distribuzione dei beni e dei servizi prodotti dalle grandi imprese private e a partecipazione pubblica; o quella di maggiori tutele sociali per l'aumentata forza negoziale del lavoro nel conflitto, mai sopito, con il grande capitale; o quella delle misure per la crescita del benessere, per la riduzione delle disuguaglianze di reddito e per la conquista della mobilità sociale. Invece, vediamo come siano in costante aumento la precarietà del lavoro e le disuguaglianze sociali, come la contrazione dei consumi

cambi la direzione ascendente dei ceti medi e dia, con la sensazione di deprivazione, la brutta percezione del disagio socio-economico.

Questo è lo scenario che i sociologi potrebbero comprendere e analizzare pubblicamente, ma non appare che lo facciano, lasciando spesso il compito a giornalisti, certo bravi nel loro mestiere, ma disinvolti nel presentare le loro conclusioni come se fossero risultati di ricerche empiriche condotte con parametri scientifici. Ed è vero, allora, come dice Santambrogio, che oggi la sociologia è assente, persino la sociologia pubblica, professionale e di *policy*, che potrebbe concettualizzare e misurare l'impatto delle scelte di governo politico ed economico sui percorsi di vita dei cittadini, su alcune specificità come il genere, su alcune diversità come le disabilità, ecc.

Certo, ed è importante dirlo in modo esplicito, oggi in Italia è assente nel dibattito pubblico quella sociologia critica delle forme che ha assunto il capitalismo, nonostante si avverta il bisogno di una lettura delle trasformazioni nell'economia e nell'intera società. Possiamo sostenere che il suo ruolo sociale è sicuramente quello di farsi carico della critica alle logiche subdole del nuovo spirito del capitalismo, ben delineato di recente da Luc Boltansky e Eve Chiapello (2014), o della critica alle logiche di misconoscimento nelle strategie del governo neo-liberista, analizzate, un bel po' di tempo fa, da Pierre Bourdieu (1998). Per riempire il vuoto pubblico e per organizzare contenuto e ruolo del sociologo critico, appare poi certamente necessario intervenire sulla produzione accademica o sulla formazione sociologica nella nostra Università.

Già in altra occasione non molto recente, noi sociologi che abbiamo in Bourdieu il principale riferimento (cfr. De Feo, Giannini, Pitzalis 2019) avevamo rilevato come, rispetto all'emergere di nuove e complesse disuguaglianze, insieme a inedite forme e logiche di dominio, potesse essere importante 'pensare criticamente'. In particolare, ne scaturiva la proposta di discutere il principio che la conoscenza scientifica fosse lo strumento dei sociologi da usare come 'disvelamento' delle 'verità oggettive e soggettive' e che la loro funzione fosse di sollevare 'pubblicamente' questioni in grado di sfidare poteri ortodossi e logiche

dogmatiche. Cerchiamo di tratteggiare il profilo del ‘sociologo critico’, uno scienziato ‘libero’ che impegna la sua competenza non rinunciando ai valori di verità e disinteressamento per ‘disvelare’ i meccanismi di produzione e riproduzione del dominio.

Non un sociologo ‘organico’, ovviamente è passato il suo tempo per tante ragioni, non ultima la dissoluzione del ‘blocco storico sociale’, né un sociologo ‘a disposizione’, come suggerisce Santambrogio, fosse pure rispetto a soggetti sociali come quelli del terzo settore o del volontariato, per partecipare da esperto alle istanze di partecipazione dal basso al governo della cittadinanza tutta. Ma un sociologo che rifletta sui cambiamenti sociali e sulle derive del dominio del capitalismo e del neo-liberismo, che indichi pure un’azione riformista dei meccanismi istituzionali che costituiscono le condizioni per l’agire del sociologo verso la società. È un’idea elitaria del ruolo del sociologo? No, se il sociologo non è narcisista ed egocentrico, ma agisce e si rappresenta come parte di un gruppo di scienziati sociali, di un collettivo di scienziati sociali. No, se non fa il ‘pifferaio della rivoluzione’, ma se, come proponeva Eco nel lontano 1957, fa il ‘distaccato’ osservatore critico della realtà, sull’esempio di Cosimo, il Barone Rampante di Calvino, che sale sull’albero perché da lì è la distanza giusta per osservare gli esseri umani, in particolare gli emarginati, e da lì può svolgere la sua funzione critica e può farlo ‘liberamente’. Può fare una critica sociale, spesso politicamente ‘scomoda’, può mettere tutto in discussione e avere persino quello sguardo ‘ironico’ che svela e che smaschera. Appare così un sociologo che non si erge a giudice supremo, ma che consegna a tutti i gruppi sociali che lo ascoltano pubblicamente quegli strumenti di conoscenza con cui possono riappropriarsi delle loro identità e dei loro destini.

Ora e qui entrano in gioco la formazione e la produzione sociologica, e anche le ipotesi di governo e di riforma dell’Università, sulle quali ovviamente concordiamo con Santambrogio a proposito della incapacità a elaborare teoricamente e in modo critico e complesso le analisi parziali dei fenomeni sociali per rispondere ai meccanismi di valutazione della ricerca scientifica. Dobbiamo tuttavia chiederci perché al

di là di questi meccanismi, pure messi in moto dagli stessi universitari, anche se dai potentati, non si rifletta sul ruolo interno all'accademia e soprattutto sul ruolo che i sociologi dovrebbero avere come collettivo autonomo nel campo sociale e politico. Dovremmo chiederci perché in particolare i sociologi, che, secondo Bourdieu, hanno il privilegio di saper usare gli strumenti scientifici per guardare al mondo pur sentendo di essere immersi nel mondo, alla fine si rinchiudono nelle nicchie accademiche e non si impegnano autonomamente nell'agire critico come servizio pubblico.

E qui un modo per avere fiducia nel sociologo critico e nel suo ruolo sociale non è prendere per moralmente giusto il suo impegno, ma farlo scaturire da un insieme di pratiche strutturate che sollecitano l'interesse alla morale, anzi l'interesse al disinteressamento, all'*ethos* collettivo. Il sociologo che svolge un ruolo sociale è libero in termini di autonomia intellettuale, così come l'intellettuale forgiato da Umberto Eco (2013), ma è responsabile quando cerca di estendere la conoscenza sociologica rendendo conscia la gente delle disuguaglianze sociali, come effetto del dominio del capitalismo, che in questa fase riesce a frenare qualsiasi ipotesi di cambiamento. Questo ruolo può svolgerlo solo se si fa ascoltare come voce di un ampio collettivo di intellettuali, affini per la condivisione dei valori di libertà e giustizia sociale. Forse si sta parlando di utopismo sociologico o forse no.

Riferimenti bibliografici

- | | |
|---|---|
| Bourdieu, P.
1998, <i>Contre-feux. Propos pour servir à la résistance contre l'invasion néo-libérale</i> , Liber-Raison d'Agir, Paris. | Boltansky, L., Chiapello, E.
2014, <i>Il nuovo spirito del capitalismo</i> , Mimesis, Milano. |
| Burawoy, M.
2007, <i>Per la sociologia pubblica</i> , Sociologica, n. 1. | Cingolani, P.
2021, <i>La colonisation du quotidien. Dans les laboratoires du capitalisme de plateforme</i> , Éditions Amsterdam, Paris. |

De Feo, A., Giannini, A., Pitzalis, M.
2019, *Scienza e critica del Mondo sociale*.
La lezione di Pierre Bourdieu, Mimesis,
Milano.

Eco, U.
2013, *La morale è nella leggerezza*,
Domenica – Il Sole 24 ore, 26 maggio.

Salento, A.
2019, *In limine crisis. Note su declino e
necessità della critica sociale*, in De Feo,
Giannini, Pitzalis, *op. cit.*